

Emiddio Vitolo per anni ha taglieggiato le ditte impegnate nella ricostruzione post-alluvione. L'altro giorno raffica di arresti e incriminazioni

Figlia e pentita, ha messo al tappeto il clan del padre

La storia di Maria Luisa, che a 18 anni ha raccontato ai giudici tutta la verità sulla Piovra di Sarno

Massimiliano Amato

SARNO (SA) Un clan spietato, un inferno familiare. Fino al 30 ottobre del 2003, questa era stata la vita di Maria Luisa Vitolo, figlia di Emiddio, un «malacarne» spregiudicato e violento considerato il leader dell'organizzazione criminale che taglieggiava le ditte impegnate nella ricostruzione post alluvione di Sarno. Quella fredda sera di fine ottobre, dopo aver fatto medicare al Pronto soccorso la mamma Raffaella Maresca, pestata a sangue dal padre, Maria Luisa s'infilò nel commissariato di polizia di Sarno e cominciò a parlare con un ispettore, profondamente provata da una situazione familiare agghiacciante: «Mio padre è divorziato da mia madre - raccontò subito la ragazza - e ciò nonostante questi pretende che la sua ex moglie e i suoi figli, cioè io e i miei due fratelli, viviamo in casa, praticamente sotto il suo controllo».

E ancora: «Ormai la misura è colma. Gli episodi sopra riferiti (le violenze subite dalla madre, ndr) sono soltanto le ultime manifestazioni in ordine di tempo delle violenze commesse da mio padre in famiglia, che ci hanno costretto a una vita infernale. Io stessa infatti sono stata spettatrice involontaria di tanti fatti da cui ho compreso, con il passare del tempo, che mio padre conduce una vita illegale nella quale non mi sono mai riconosciuta, e che è diventata insopportabile per me».

Da quel momento Maria Luisa si sarebbe trasformata in un fiume in piena: fatti, date e circostanze, praticamente la storia di un clan che si era arricchito spremendo l'«indotto» di una delle più gravi sciagure degli ultimi anni, quasi 160 morti sepolti dal fango e mezzo paese da ricostruire o, semplicemente, da mettere in sicurezza. Le rivelazioni di Maria Luisa, che all'epoca aveva compiuto 18 anni da sei mesi, costituiscono ora i pilastri portanti dell'inchiesta sui «signori del pizzo» di Sarno, sfociata l'altro giorno in una raffica di arresti e di incriminazioni eccellenti (indagati anche un poliziotto e un noto avvocato penalista). Lei, la ragazza - coraggio che un anno e mezzo fa decise di svoltare, vive sotto protezione, ammessa al programma speciale previsto dalla legge 45 del 2001 per i «testimoni di giustizia».

La notizia che il clan è stato sgominato,

che quel padre prevaricatore e brutale è finito in galera in compagnia di nove suoi sodali, l'ha raggiunta in una località segreta del Nord Italia, dov'è sorvegliata 24 ore su 24 dagli «angeli custodi» che il Viminale le ha assegnato. Raccontano che è scoppiata in lacrime, ma che ha anche ribadito la sua ferma determinazione ad andare fino in fondo. A confermare, anche in un'aula di Tribunale, la valanga di accuse che oggi riempiono centinaia di pagine di verbali d'istruttoria. Il frutto di una lunga serie di deposizioni rese ai Pm dell'antimafia di Salerno Filippo Spiezia e Rosa Volpe tra i mesi di ottobre e dicembre del 2003. Interrogatori lunghissimi, nel corso dei quali la ragazza ha ricostruito l'intera parabola criminale del clan: «Quando parlo di gravi fatti in cui è coinvolto mio padre faccio riferimento a tangenti, cioè a somme di danaro che mio padre con alcuni suoi amici estorce sui cantieri di Sarno. Sono a conoscenza diretta di somme estorte alla ditta impegnata per i lavori in via Sant'Eramo di Sarno, dove sono in corso lavori per la costruzione di valloni (...). Mio padre ha avuto ed ha la disponibilità di pistole nascoste in una stalla in cui lavora mia madre. Una volta anche in cucina, in casa, al di sotto della fascia di protezione di un mobile, ha nascosto una pistola».

Nel corso delle sue deposizioni, Maria Luisa ha fatto anche i nomi di tutti gli appartenenti all'organizzazione criminale. Ma è rispetto alle attività del padre che la ragazza non ha ommesso niente: il riflesso, rabbioso, dei soprusi cui era stata costretta ad assistere, fin da piccola. «Una volta, mi ricordo che frequentavo le scuole elementari, mio padre sparò ad una gamba un ragazzo di macelleria». E ancora: «Tale Vitolo Alfredo di Salerno (latitante, ndr) è stato ospitato per vari mesi presso la nostra abitazione, durante il periodo in cui doveva scontare sei anni di carcere. Mio padre ha fornito assistenza al predetto, che ha dormito nel container vicino a casa e so che in alcune circostanze gli ha dato delle somme di danaro di provenienza estorsiva».

All'inizio di ogni deposizione, a Maria Luisa i Pm concedono la facoltà di astenersi, ma lei non se ne avvale mai. La sua scelta diventa irreversibile fin da subito. La madre, Raffaella Maresca, cerca di dissuaderla e, scrivono i giudici, di «riportarla in ambito familiare». Ma lei ormai



ha scelto, e non si tira indietro nemmeno quando (anche questo è entrato negli atti dell'inchiesta) il padre cerca di sapere dove lo Stato la tiene nascosta. Il suo coraggio di giovane donna non vacilla mai. Da questo coraggio, adesso, dipendono le sorti del processo a carico degli «esattori» di Sarno.

Napoli in fiamme

Blitz dei Cc al summit camorrista
Arrestati sei boss vicini al clan Di Lauro

NAPOLI Un summit di camorra a Casavatore, nel Napoletano, è stato interrotto dai carabinieri che hanno arrestato sei pregiudicati, ritenuti esponenti di punta del clan Ferone, costola della cosca dei Di Lauro. Si tratta dell'organizzazione alla quale il boss Ciruzzo 'o milionario, alias Paolo Di Lauro, ha affidato la gestione del traffico di stupefacenti nelle zone di Casavatore e Casandrino, nell'area a nord di Napoli. I sei erano riuniti in un androne di un parco di edilizia popolare: hanno cercato di fuggire ma sono stati bloccati e trovati in possesso di 100 grammi di hashish e di una pistola calibro 7,65. Arma sulla quale saranno eseguite perizie balistiche per stabilire se sia stata utilizzata in agguati camorristici che negli ultimi tempi hanno insanguinato le strade dell'hinterland settentrionale nel corso della faida che vede contrapposti il clan Di Lauro al gruppo degli Scissionisti. Tra gli arrestati c'è anche Gennaro Ferone, pregiudicato di 31 anni, fratello di Ernestino, il capo del gruppo finito in manette il 5 settembre 2003. La faida di camorra che oppone i Di Lauro agli Scissionisti aveva già indirettamente coinvolto questa costola del clan quando il 30 dicembre scorso in un agguato fu assassinato Antonio Scafuro, pregiudicato di 46 anni, e ferito suo figlio 22enne nell'agenzia di pompe funebri di cui era titolare insieme ad un altro dei fratelli Ferone, Giovanni. Gli altri arrestati sono Antonio Patrizio di 25 anni, Gennaro Orabona, 35, Domenico Caiazzo, 31, Pasquale De Rosa, 28 e Pasquale Silvestri, 27. Tutti pregiudicati per reati che vanno dalla associazione camorristica alla detenzione e spaccio di stupefacenti e rapina. Le indagini dei carabinieri proseguono per accertare se i sei fossero riuniti per preparare un agguato. In serata in via Bakù, nel quartiere Scampia, si è verificata una nuova sparatoria. Sicari a bordo di una Ford Focus hanno esploso diversi colpi all'indirizzo dei cugini Paolo e Aldo Tramontano, rispettivamente di 37 e 20 anni. Entrambi sono ricoverati in prognosi riservata. Particolarmente gravi le condizioni di Paolo Tramontano, raggiunto da un proiettile alla nuca. Un episodio che rientrerebbe nella faida in atto da mesi a Scampia.

RIETI

Abusi alle pazienti anestesista condannato

Addormentava le sue pazienti somministrando loro sostanze stupefacenti o narcotiche e poi, approfittando del loro stato di incoscienza, le toccava nelle parti intime, le violentava e le sistemava addirittura in pose erotiche per poterle fotografare. È stato così condannato per violenza sessuale aggravata e lesioni personali a 5 anni e 4 mesi di reclusione dal gup di Roma Marco Paternello l'anestesista Demetrio Altobelli, 38 anni, in servizio presso l'ospedale San Camillo De Lellis di Rieti.

L'ANNUNCIO DI DULBECCO

Individuati nuovi geni responsabili del cancro

In due studi appena pubblicati, i ricercatori del Reparto Genoma Umano dell'Istituto di tecnologie biomediche (Itbc) del Cnr di Segrate, hanno isolato geni coinvolti nella genesi del cancro ed in particolare in quello della mammella e del polmone, che promettono di essere di grande interesse clinico. Lo ha annunciato il Premio Nobel Dulbecco, già coordinatore del Progetto Genoma Umano del Cnr. Gli studi, coordinati da Paolo Vezzoni, direttore del Reparto, e finanziati anche dalla Fondazione Cariplo, sono stati recentemente pubblicati sulle riviste americane Proceedings of the National Academy of Sciences e Human Molecular Genetics.

TERNI

Cane e padrone morti d'asma lo stesso giorno

Ha seguito il suo amico oltre la vita, nello stesso giorno, a causa della medesima malattia: è l'incredibile vicenda di Juna, una meticcina grande e pelosa, morta domenica a Terni per le conseguenze di una grave forma d'asma, mentre ad alcuni chilometri di distanza, in ospedale, anche il suo padrone cedeva alla stessa malattia. Gianfranco Brillantini, 67 anni, e l'animale, avevano formato un binomio inseparabile. Così, una volta ammalatosi l'uomo, il veterinario della cagna constatò che soffriva della stessa malattia del padrone. Domenica se ne sono andati entrambi.

L'accusa è rapina aggravata. Avviso di garanzia anche a Nunzio D'Erme

No global, più di 60 indagati per gli espropri a Roma e Napoli

ROMA Cinquantotto indagati a Roma, otto a Napoli. Dopo mesi i pm che indagano sugli espropri proletari avvenuti il 6 novembre scorso alla Feltrinelli e al supermercato «Panorama» nella capitale e all'Ipercoop di Afragola hanno inviato ieri gli avvisi di fine indagine. Tra le persone indagate c'è anche l'ex consigliere del Comune di Roma Nunzio D'Erme e i leader dei no global Luca Casarini e Francesco Caruso. L'accusa ipotizzata per i cinquantotto romani è di concorso plurimo in rapina aggravata. Nei confronti degli otto napoletani il pm Enrico Parascandolo ha invece formulato l'ipotesi di estorsione aggravata.

Determinante, per risalire ai presunti partecipanti agli espropri proletari, l'esame delle riprese a circuito chiuso. I nominativi sono finiti al vaglio del pm Salvatore Vitello, titolare degli accertamenti su quegli episodi e che ora ha delegato alla polizia il compito di interrogare le persone identificate. Il pm procede anche per il reato di lesioni in relazione all'aggressione di un addetto del supermercato «Panorama».

Immediata è stata la reazione dei no global. «Non ci faremo intimidire, continueremo per la nostra strada, continueremo a mobilitarci contro la disoccupazione, la precarietà e il carovita, perché rivendicare equità e giustizia sociale non è un atto di estorsione ma piuttosto di democrazia e partecipazione». Ha detto Francesco Caruso, portavoce della Campania. «L'iscrizione nel registro delle notizie di reato - spiega Caruso - è datata 9 novembre, due settimane dopo i fatti contestati, ma a sole 48 ore dalla manifestazione di Roma del 6 novembre: ecco come si spiega quest'assurda inchiesta! È un'accusa a dir poco ridicola: durante una manifestazione contro il caro-vita, abbiamo chiesto alla dire-

zione dell'Ipercoop una donazione di beni di prima necessità». «La direzione - aggiunge il portavoce dei No Global campani - ha scelto di sua spontanea volontà di consegnarci duecento chili di pasta che abbiamo poi distribuito all'esterno del centro commerciale e alle famiglie più bisognose. E questa sarebbe estorsione?». L'accusa formulata dal pm Enrico Parascandolo si riferisce ad una iniziativa di lotta contro il carovita tenuta all'Ipercoop

di Afragola dove, il 27 ottobre scorso, dopo una trattativa con la direzione del supermercato, i manifestanti ottennero gratuitamente alcuni quintali di generi alimentari di prima necessità distribuiti - poi - alle famiglie più bisognose durante un presidio di lotta dei disoccupati organizzati in piazza Matteotti. «Durante la manifestazione - dicono i no global - all'interno dell'Ipercoop i manifestanti ottennero la simpatia e la solidarietà degli altri consumatori presenti e dei lavoratori della struttura. Anzi i funzionari ed i responsabili del supermercato si dichiararono pubblicamente disponibili ad un confronto/discussione, con la Rete per il Reddito ed i Diritti Sociali, sul tema dell'aumento dei prezzi e delle possibili iniziative a difesa del potere d'acquisto di salari e stipendi».

Anche per Graziella Mascia, parlamentare di Prc, l'accusa è fuori luogo «essendosi trattato, come era noto, di una manifestazione politica». Per Action «concepire le lotte sociali come una pratica di estorsione o, addirittura, come una rapina aggravata, è segno di una grande preoccupazione che si respira negli ambienti di governo in merito alla crescita del malcontento sociale». Secondo Guido Luttrio, esponente di Action, «le iniziative organizzate negli ipermercati di Napoli, di Roma e di altre città prefigurano una nuova modalità di contrattazione sociale per soggetti esclusi da qualsiasi negoziato e per diritti che non vengono considerati. I prezzi aumentano, i redditi sono diventati intermittenti e i nuovi lavoratori atipici, il precariato diffuso e in costante aumento, non hanno alcun luogo di contrattazione. Dove possono i cittadini/consumatori/lavoratori precari difendere il loro potere d'acquisto? Dove possono negoziare i loro diritti?».

Caso Alpi: «Da Roma ci furono pressioni sull'ambasciatore Scialoja»

ROMA All'ambasciatore in Somalia, Mario Scialoja - a Mogadiscio durante la missione Restore Hope - sarebbero arrivati ordini precisi da Roma di non avventurarsi a fare ipotesi sull'omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. È quanto è emerso ieri dalla lettura di alcune informative del Sismi nell'ambito di un'audizione a palazzo San Macuto dell'ex colonnello del servizio segreto militare Luca Rajola ascoltato dalla Commissione d'inchiesta parlamentare. Il presidente della Commissione, Carlo Taromina, ha sottoposto all'attenzione di Rajola una serie di informative rdel Sismi e in particolare una a Roma in cui si legge che all'ambasciatore è stato fatto divieto di fare ipotesi sull'omicidio dei due italiani. In merito alla esistenza di enclaves fondamentaliste a Mogadiscio ed in Somalia, il generale Rajola, ad una domanda dei commissari, ha fatto riferimento ad una presenza di Bin Laden in Somalia, presenza successiva alla sua cacciata dal Sudan.

PUBBLICITÀ ELETTORALE



**MARCO MINNITI
MARCELLA LUCIDI**

PADOVA VENERDÌ 14 GENNAIO

**CONFERENZA STAMPA E INCONTRI ISTITUZIONALI
CON GLI OPERATORI DI POLIZIA**

ORE 18.00

**SALA DEL CONSIGLIO QUARTIERE FORCELLINI
INIZIATIVA PUBBLICA**